

### Forlì, si rovescia pullman carico di polacchi: due i morti

Due giovani polacchi sono morti ed una ventina sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto attorno alle 4,45 di ieri notte sull'autostrada A14, tra Faenza e Forlì, carreggiata Sud. Una autocarriera con un carico di reclusi ha tamponato un pullman che trasportava cittadini polacchi, in prevalenza giovani, diretti prima a San Marino e poi probabilmente a Loreto, dove nei prossimi giorni è atteso Giovanni Paolo II. Nell'urto, l'autocarriera si è incastrata nel pullman e due degli occupanti sono morti. Fra i feriti, per lo più ricoverati negli ospedali di Faenza, Forlì e Cesena, il più grave è un ragazzo che è in prognosi riservata a Faenza. Gli altri passeggeri del pullman, circa una ventina - rimasti ilesi, infreddoliti e impauriti dopo l'incidente - sono stati accorsi dalla polizia stradale, che li ha trasportati prima a Forlì e poi in caserma a Cesena. Il traffico è stato notevolmente rallentato sull'A14, dove si è a lungo tentato con difficoltà sulla carreggiata Sud. I vigili hanno dovuto lavorare fino a tardi sera per liberare l'asfalto dalle lamiere.



Scontro sulla A14 tra un Tir e un pullman di turisti polacchi. Due giovani sono morti e una ventina sono rimasti feriti

Bové Ansa

# Uccide la moglie e poi si spara

## L'omicidio-suicidio davanti allo psicologo

Tragedia in un centro psico-sociale della Usl di Sant'Angelo Lodigiano, ieri, dove un ristoratore di 48 anni Alberto Mele si è ucciso davanti ai medici dopo avere sparato con una pistola alla testa della convivente, Eva Kurowska, 34 anni che voleva rompere ogni rapporto portando con sé in Polonia la bambina Elisabetta, di 2 anni. A sua volta l'uomo era seriamente malato. Era solito picchiare la ragazza che un mese fa aveva tentato il suicidio.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCARÒ

**Lodi (Milano)** Due spari ravvicinati che fanno tremare le finestre del lido ufficio dello psicologo della Usl di Sant'Angelo Lodigiano dove la coppia in crisi è sola da una manciata di secondi e la tragedia si consuma sotto gli occhi impietriti ed inreduci dello psicologo Marco Castagna e dell'assistente sociale Simona Lucchini.

**La tragedia**  
Stilla porta appare Alberto Mele 48 anni passi lenti sguardo nel vuoto piegando il braccio punta verso il soffitto la pistola con la quale ha appena sparato due colpi alla testa della convivente che lo vuole lasciare Eva Kurowska 34 anni portandosi via la bambina Elisabetta di due anni «Cosa fa

con quella pistola cerchi di ragionare» abbozza il medico. Ma l'altri non parla il medico vorrebbe disarmarlo ma ha paura comprensibile. Attimi fatali. L'altro si punta la canna alla tempia e spara quel corpo merse su vola sul pavimento. Morito. La donna invece respira la caricano su un ambulanza lungo il viaggio finisce di vivere. Una tragedia proprio nel luogo e nel tempo adibito a maltrattare i fili rotti del dialogo un centro psicologico della Usl di Lodi. Come spiegare un così forte contrasto? «A volte proprio in questi luoghi la gente prende coscienza di una rottura definitiva del naufragio della propria vita» commenta a freddo Giambattista Borsotti direttore dei servizi.

### Non erano pazzi

Il dottor Borsotti si astiene da giudizi di merito. Ma «non erano pazzi con patologie psichiatriche» proclama. Non erano pazzi nemmeno lui lo sparatore. Negli uffici di piazza Perosi erano approdati da circa un mese. Li erano stati aiutati a ricercare le ragioni per continuare a vivere ma una vita che niente al mondo avrebbe reso simile a quella di prima perché ormai lei Eva aveva deciso di troncare. Un cambiamento radicale che Alberto Mele non era in grado di accettare. Meglio la tomba.

Da circa un mese nel tormentato ménage avevano lottato lo zampino i carabinieri convocati per sedare risse sempre più frequenti. Un mese fa lei aveva tentato il suicidio ingerendo barbiturici dopo l'ennesima ragione di botte. I medici la avevano convinta a sopravvivere e a cercarsi un salvagente presso i servizi psico-sociali della Usl. La casa dei Mele a Borghetto Lodigiano non distante da Sant'Angelo è sopra il ristorante «La Scogliera» sulla provinciale per Milano. Non erano sposati. Lui aveva già un matrimonio rotto alle spalle a Rimini dove i suoi tre figli di primo letto gestiscono un locale stagionale in Germania lavorando entrambi come camerieri. Alberto ed Eva che è di origine polacca si erano conosciuti e innamorati e due anni fa il 18 luglio ancora a Rimini era nata Elisabetta cui Alberto aveva dato il suo cognome. Poi la coppia con la bambina si era trasferita al nord una nuova fase della vita sperando nei buoni affari della Scogliera. Ma i dissapori erano sorti quasi subito perché dicono i vicini la ragazza voleva tornare in Polonia, e per questo lui la picchiava e le aveva sottratto perfino il passaporto.

### La bambina-ostaggio

Perfino il parroco (assente ieri perché impegnato in un pellegrinaggio a Sotto il Monte) si era offerto di organizzare una colletta per finanziare il rimpatrio. Ma la reazione della donna aveva scoraggiato tutti quanti. «Lui tiene in ostaggio la mia bambina già una volta l'ha portata a Rimini a casa dei suoi figli dicendomi che non l'avrei rivista mai più. Ora Eva sperava di ottenere la bambina dalle autorità contando sull'aiuto del centro sociale. Vita monotona e massacrante da sguatteria lei donna a lavare piatti. Lui in cucina e ai lavori ma sempre più incrinato minato da una malattia senza che in pochi mesi l'ha trasformato in un vecchio. Sei mesi fa si era messo a

riposo cedendo a terzi la gestione del locale un passaggio di mano probabilmente non limpido dal punto di vista fiscale, ma lui ormai doveva pensare a ben altro. dialisi periodica una gamba dolorante perché aggredita dalla carcinoma con la prospettiva di una parziale amputazione. «Sicuramente è stata proprio la malattia ad incidere su questa tragedia» commentano le voci pietose del paese. Ma i carabinieri non escludono che altri fattori abbiano concorso a incrinare l'innalzato dillo fino a spezzarlo. Fanno tepidi accenni a «dissapori motivati da questioni economiche. Forse non è da escludere che lei nel frattempo avesse deciso di mettersi con qualcun altro. Quel che è certo è che lei voleva cambiare vita. Da alcuni giorni avevano anche rotto i rapporti lei da una parte lui a Cologno ospite del suo cuoco.

Ieri l'epilogo tragico. Un gesto premeditato. Una pistola 765 di fabbricazione cecoslovacca acquistata al mercato clandestino scosta nella tasca. Durante il colloquio con lo psicologo Alberto Mele si è assentato per pochi attimi. In bagno per cancellare l'arma. Quando Eva davanti a tutti ha ribadito che voleva fuggire da quell'uomo ha firmato la sua condanna a morte.

### La Spezia, il giovane ha 28 anni: arrestato

# Ammazza i genitori e li mette in cantina

Un giovane di 28 anni Andrea Martini ha strangolato la madre e un'ora dopo ha ucciso il padre a colpi di martello. Il duplice omicidio è avvenuto a Ortonovo in provincia della Spezia. Il ragazzo ha ricomposto i cadaveri in cantina. Alla base della pazzia un incidente stradale quattro anni fa era caduto col motorino ed era rimasto in coma a lungo. Da allora si era chiuso in un inspiegabile mutismo e non usciva mai di casa finché la sua solitudine non è diventata follia.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARGO FERRARI

**LA SPEZIA** Una palazzina a due piani il giardino tutt'attorno fiori e piante nell'orto il vento del mare Tirreno che sale tepidino e la brezza delle colline che scende al primo cambio di stagione. Quella adesso è diventata la palazzina della follia. A sconvolgere la pace apparente che regna nell'ultimo paese della Liguria è stato Andrea Martini 28 anni che ha ucciso prima la madre e poi il padre. Li ha colpiti con violenza ha strangolato prima la madre e poi ha assassinato a colpi di martello il padre. Compiuto il duplice omicidio la preso i due cadaveri. Li ha trascinati in cantina, li ha puliti lavati alleneati come un obitorio. Andrea era un ragazzo normale sino a quattro anni fa quando un brutto incidente stradale a bordo di un motorino gli aveva provocato un lungo coma e quindi gli aveva fatto perdere la lucidità gettandolo per sempre in un limbo di solitudine e introspezione che si è tramutato in desolante abbandono e adesso in pazzia.

Prima di quel brutto giorno andava in giro con gli amici andava al mare a ballare e si divertiva. Da allora si era chiuso in un inspiegabile mutismo. Non usciva mai dal reticolo della sua abitazione a Dogana di Ortonovo sulle colline che segnano in confine tra le province della Spezia e Massa Carrara tra la Liguria e la Toscana. Lo vedevano vagare per il giardino lo sguardo fisso gli occhi che sognavano una felicità e una gioventù perduti per sempre. In quel suo rovello personale aveva finito per chiudersi tra le quattro mura domestiche per non andare a lavorare e per scacciare sui genitori tutta la sua tensione ininterrotta. La rabbia di non essere più quello di prima, di aver visto i suoi piccoli e grandi sogni infrangersi in un brutto incidente. Lui dopo quella temibile esperienza non era più tornato alla vita era sempre rimasto con lo spavento stampato nello sguardo sino a quanto il suo cervello non ha più retto.

Il dramma è esploso ieri mattina verso le undici. Andrea si trovava in casa, al primo piano della palazzina con sua madre Anna Maria Bruzzi 50 anni casalinga il solito litigio per futuri motivi e Andrea ha cominciato a colpire la donna e quindi l'ha uccisa strangolandola con le sue mani. È rimasto solo in quella casa col cadavere della madre. Solo con i suoi pensieri con i suoi vuoti senza un'ombra di paura o di timore per quello che aveva compiuto parlando col cadavere cercando di giustificare il suo gesto. Così un'ora e mezzo dopo quando suo padre Alessandro Martini 56 anni pensionato ex autista di una compagnia privata di autolinee si è presentato in casa lo ha aggredito colpendolo più volte con un martello e sfondandogli il cranio. Nella colluttazione si sono udite della grida i vicini di casa. L'edificio ospita quattro appartamenti tutti con ingresso autonomo - hanno quindi visto il ragazzo aggirarsi nervoso nel giardino ed hanno avvertiti i carabinieri della compagnia di Sarzana.

Quando gli uomini dell'arma sono giunti nel giardino della villetta Andrea era appoggiato al cancello. Alle prime domande è crollato. Ha accompagnato i carabinieri in cantina al piano interrato dell'edificio. Davanti a loro una scena macabra. Andrea aveva pulito e lavato i due cadaveri dopo averli trascinati lungo una scala esterna alla casa. Li aveva sistemati con ordine ricomposti con la massima precisione aveva tolto le macchie di sangue li aveva allineati uno accanto all'altro quasi che quella fosse un'improvvisata camera ardente. Una scena da «Psycho» il famoso film di Hitchcock. Anche nell'abitazione del primo piano ogni traccia dei delitti era stata rimossa. Il ragazzo prima di uscire aveva pulito il pavimento e le mattonelle. Andrea accompagnato nella caserma dei carabinieri si è chiuso nel silenzio. Solo poche e scarse parole. «Non si rende conto di quello ha fatto» dicono gli investigatori. Che cosa voleva fare dei cadaveri resterà per sempre un mistero chiuso nella sua mente malata.

### Genova, misterioso delitto di una prostituta dalla doppia vita

# Massacrata con un trapano

Una prostituta quarantaduenne è stata ammazzata a Genova nel centro storico Bestiale l'esecuzione del delitto la donna è stata arimazzata con un grosso trapano che le ha sfondato la gola. Luigia Borrelli aveva una doppia vita ai figli aveva detto che faceva l'assistente agli anziani. Si indagava su un frequentatore abituale della donna. L'assassino ha chiuso a chiave la porta della stanza dove è avvenuto il delitto per agire indisturbato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**GENOVA** Come ogni mattina Luigia Borrelli è uscita da casa alle undici ha lasciato la spesa sul tavolo di cucina per i suoi due figli ha preso l'autobus si è infilata nel centro storico di Genova. In quella abitazione di Marassi non è mai più rientrata. L'hanno ammazzata e straziata con un trapano. L'hanno trovata con arma del delitto conficcata nella gola. Luigia Borrelli vedova da qualche anno aveva una doppia vita ai figli raccontava che andava a fare l'assistente sociale per anziani. Nel centro storico in realtà faceva la prostituta ed aveva preso in affitto uno scantinato in via degli Indagatori alle spalle della cattedrale di San Lorenzo nel decido di Carrugi che sogna la zona franca e ombrosa del crimine. I due figli ignorano della vera professione della madre. Ieri mattina

avevano avvertito i carabinieri la donna non era rientrata come suo solito la sera di martedì intanto un passante aveva dato l'allarme vedendo la porta dello scantinato di via degli Indagatori con i vetri rotti. Dentro il corpo della Borrelli disteso su un tappeto infilato sotto la rete del letto. L'arma conficcata in gola numerosa fente sul corpo provocate dallo stesso trapano oppure da un coltello. Attorno oggetti sparsi cassette aperte e mobili rotti.

Quarantadue anni capelli scuri finto tozzo non molto alta di statura la donna aveva abitudini di soldate e clienti abituali. Dalle prime testimonianze raccolte dai carabinieri tra la gente del vicolo pare che talvolta la donna si fermasse più del solito per intrattenersi con un uomo una persona alta roba

sta e con pochi capelli dicono gli abitanti della zona. E su di lui che sono incentrate le indagini. Il fatto che la porta dello scantinato sia stata chiusa a chiave fa pensare che l'assassino abbia agito con calma e freddezza. Il disordine della stanza potrebbe essere un tentativo di depistare le indagini per orientarle verso un omicidio a scopo di rapina. Gli inquirenti intendono ascoltare i conoscenti della vittima i frequentatori abituali del locale capire con chi e perché la donna si è intrattenuta più del solito nel suo rifugio particolare.

Nella palazzina di Marassi dove abita la famiglia Borrelli tutti si trincerano dietro un comprensibile silenzio evitando di entrare nei suoi di una famiglia. Nei segreti di quella donna che per tirare avanti faceva la doppia vita il figlio ventunenne e la figlia diciassettenne vivevano lì con la madre da soli due anni. Per tutti Luigia Borrelli era un infermiere a ore impegnata con gli anziani. «Era gentile e tutte le mattine» racconta un vicino di casa «fermava sul ponte di Sant'Agata per dare da mangiare alle anatre che sguazzano nel fiume. Anche l'altra mattina l'ha fatto. Quella è stata l'ultima volta che l'hanno vista a Marassi prima che trovasse una morte così orribile».

### Polemiche su Bottai, il rabbino Toaff incontra Rutelli

# «Non è una caduta verso il fascismo»

Ieri il rabbino Elio Toaff alla Festa provinciale dell'Unità di Roma ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche accese dalla decisione del sindaco Rutelli di intitolare una strada della capitale a Giuseppe Bottai. «È una questione della minima importanza» Rutelli ha ribadito. «È una scelta che darà frutti positivi sul versante dell'antifascismo». Toaff Veltroni e Rutelli hanno sottoscritto la petizione degli studenti ebrei per l'estradizione di Priebeke.

LUANA BENINI

**ROMA** «È una questione che non mi interessa di minima importanza. I nomi si mettono e si tolgono con grande rapidità. Conosco Rutelli troppo bene per pensare che la sua scelta di intitolare una via a Bottai sia una caduta verso il fascismo. Sono sicuro che sia stata motivata da una valutazione dell'opera letteraria di Bottai». Con queste parole il rabbino Elio Toaff ieri sera alla Festa provinciale dell'Unità di Roma a Castel Sant'Angelo ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche che hanno accompagnato la decisione del sindaco Francesco Rutelli di intitolare una strada della capitale a Giuseppe Bottai, gerarca fascista ministro dell'educazione nazionale membro del gran consiglio del Fascismo.

Toaff è stato accolto festosamente dagli organizzatori della festa e dal Movimento culturale degli studenti ebrei che dividono uno stand con i ragazzi della Sinistra giovanile. Era venuto per apporre la sua firma sotto la petizione con la quale i giovani ebrei chiedono l'estradizione in Italia di Eric Priebeke. Una petizione rivolta a tutti i cittadini romani e che potrà essere firmata fino al 23 settembre. Ma i cronisti non hanno perso l'occasione per rivolgergli la domanda scottante sulla polemica del momento quella su Bottai Toaff non si è sottratto. Ha abbracciato il direttore dell'Unità Walter Veltroni poi ha salutato calorosamente lo stesso sindaco Rutelli. Ha avuto anche modo di esprimere parole di apprezzamento per la presenza al

la Festa dell'Unità, la prima volta nella storia di uno stand gestito da ragazzi ebrei che espone libri su Israele e sulla storia della Comunità ebraica in Italia. E proprio per ringraziare dell'ospitalità ricevuta Miki Staudleer presidente del movimento degli studenti ebrei ha voluto regalare a Veltroni, al segretario della Federazione romana del Pds Carlo Leoni e a Maurizio Pucci l'organizzatore della festa, tre albe ridi piantare in Israele.

Rutelli visibilmente soddisfatto del clima disteso e delle parole di Toaff è tornato a sua volta sull'argomento Bottai. «Quella di dedicare una via a Bottai ha detto è una decisione che darà frutti positivi anche sul versante dell'antifascismo. Stamani ho parlato con Lucio Villari il quale mi ha detto una frase bellissima e cioè che dobbiamo esercitare le distinzioni della storia. Del resto la democrazia è proprio questo ha aggiunto è fatta di discussioni e polemiche. Siccome la mia non è stata una scelta strumentale ma una cosa in cui credo sono convinto che con il passare del tempo sbolliti i risentimenti e le reazioni immediate si comprenderà il suo significato rinvigore la forza del nostro antifascismo farlo uscire dai rituali e dalla liturgia rendendolo più motivato e incisivo». Rutelli ha firmato dunque da primo

citadino la petizione per restituire Priebeke alla giustizia italiana. Una petizione lanciata come hanno detto gli studenti ebrei non già per vendetta ma per fare in modo che l'ufficiale nazista ora in Argentina risponda davanti ad una Corte italiana dell'eccidio alle Fosse Ardeatine di 335 cittadini romani.

Ieri la Comunità ebraica di Roma ha avuto accenti diversi da quelli del rabbino Toaff. In una nota si afferma che la proposta di Rutelli «Offende non solo gli ebrei ma tutti i cittadini memori di un passato vicino e atroce il cui ricordo è un dovere di tutta la società». Nella biografia di Bottai scrivono gli ebrei romani «occupano posto preminente e inaccettabile lo zelo e la violenza con cui propagano e partecipò alla campagna antisemitica del fascismo che culminò nelle leggi razziali del 1938 nella deportazione e negli eccidi degli ebrei italiani». E due giorni fa anche la presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche Tullia Zevi aveva espresso in una lettera a Rutelli il suo dissenso profondo. «Fu Bottai ad emanare le circolari con le quali gli insegnanti ebrei vennero licenziati dalle scuole del Regno. Ora la posizione di Toaff ridimensiona e riconduce su binari meno «passionali» tutta la questione».